LA PIU' BELLA ITALIA NEL MONDO: ALCUNI INCONTRI A NEW YORK

Il racconto della missione nella Grande Mela, tra curiosità e italiani di talento

di Goffredo Palmerini

L'AQUILA – Il rientro dall'estero a **L'Aquila**, l'antica bellezza della città, la serenità del tempo ordinario e l'incanto della natura d'ottobre, dispensano quella necessaria quiete per riordinare pensieri ed emozioni. Servono un paio di giorni per riconquistare la quotidianità ed apprestarsi a scrivere il racconto dei giorni a **New York**. Oggi è stata una bellissima giornata lucente d'azzurro, giunta ormai all'ora che volge al tramonto, quando la sua maestà il
Gran Sasso
con l'erta di roccia del
Corno Grande
s'incendiano di rosso alla luce del sole calante. E' questo il tempo di benessere per iniziare il racconto. Ero giunto a
New York
il pomeriggio di sabato 8 ottobre con un volo ITA. Lunga fila agli sportelli dell'immigrazione, un'ora e mezza, poi il taxi mi porta dal mio ospite,
Mario Fratti
, un "giovanotto" di 95 anni che non consente deroghe al suo concittadino aquilano. La sua bella casa sulla 55^ Strada dev'essere sempre mia temporanea dimora. Cosicché diventa un cenacolo: di amicizia, affetti, ricordi, narrazioni. E di aggiornamenti sulla amata sua città,

L’Aquila, dov’egli nacque il 5 luglio 1927 e che resta nel suo cuore, quantunque vi abbia vissuto solo i suoi primi vent’anni. Gli altri li ha vissuti a
Venezia
per gli studi alla Ca’ Foscari, poi quelli del primo matrimonio che gli ha dato due figli,
Barbara
e
Mirko
, quindi dal 1963 a
New York
, dove ha vissuto e vive la fiorente stagione di docente universitario, prima alla Columbia e poi all’Hunter College, e di drammaturgo. A casa Fratti mi aspettano
Valentina
, nata a New York dal secondo suo matrimonio, e
Piero Picozza –
romano, vive e lavora nella Grande Mela da una quarantina d’anni
–
che di Mario è amico carissimo. Con Mario è subito una rimpatriata. In buona ripresa, dopo un’accidentale caduta in casa, ci raccontiamo storie dell’Aquila, di antiche sue amicizie, di recenti fatti straordinari come la visita pastorale di
Papa Francesco
alla città per la Perdonanza, l’antico giubileo donato agli aquilani da
Celestino V
nel giorno dell’incoronazione al soglio pontificio nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, il 29 agosto 1294. Questo della rimpatriata è il rito che più lo intriga ogni volta che gli faccio visita, ancor più atteso per via di quasi tre anni di pandemia.

E’ una bella casa-museo la dimora di **Mario Fratti**, all’ultimo di 15 piani d’un palazzo primo ‘900 rivestito di mattoni, circondato da svettanti architetture di cristallo cui si sono aggiunti, negli ultimi anni, arditi grattacieli a ridosso del Central Park sud, splendenti nella loro altezza da vertigine. L’appartamento è pieno di targhe, trofei, premi e riconoscimenti al drammaturgo, locandine teatrali in varie lingue e località del mondo, quadri, graziosi ninnoli, aquile e cavalli di metallo, legno e ceramica. Molti dei ritratti, ad olio o disegni e incisioni, riguardano il suo volto, come pure una scultura in bronzo assai espressiva. Pareti intere con libri di teatro e le sue numerose opere pubblicate in diversi idiomi (le commedie di Fratti sono tradotte in 21 lingue). E poi tanto materiale a stampa di **Nine**, il suo famoso musical premiato con ben 7 Tony Award, l’oscar del teatro. Insomma, è l’ecosistema d’un grande commediografo qual è
Mario Fratti
per il teatro mondiale. Ma non solo. La casa racconta, attraverso foto e ricordi, l’altra grande figura che fino all’alba del 1993 – deceduta il primo gennaio a 69 anni d’età – ha condiviso con

Mario la vita, l'amata consorte
Laura Dubman
. Nata a San Francisco, già bambina prodigio che aveva tenuto il primo concerto a 5 anni, era pianista di raro talento. S'era formata sotto la guida di
Arthur Rubinstein
, un gigante del pianoforte. Tutti i critici musicali le predicevano un brillante futuro di concerti. L'attendevano anni di successo, com'era già accaduto in concerti tenuti a San Francisco, New York, Parigi. Ma Laura aveva poi preferito dedicarsi all'insegnamento, come istruttrice di tecnica pianistica. Rubinstein stesso gli affidato la formazione musicale dei suoi figli. Poi Laura aveva cominciato, nel 1940, alla Metro Goldwin Mayer ad insegnare ad attrici e attori le giuste posture al piano e lì aveva conosciuto
Katharine Hepburn
. Sarebbe nata tra loro una forte e duratura amicizia, consolidatasi in una quarantennale corrispondenza. Casa Fratti conserva gelosamente il pianoforte a coda che l'attrice donò a Laura, sua insegnante. Diverse grandi foto della Hepburn, con dediche autografe a Laura o a Mario, sono esposte alle pareti di casa Fratti. Dalla storia d'amore tra Laura e Mario, due forti personalità, nacque
Valentina
– stupefacente la somiglianza alla madre –, ora affermata autrice e regista teatrale. Casa Fratti racconta anche un'altra singolarità: le finestre guardano quelle dell'appartamento gemello, allora abitato da
Tennessee Williams
. Mario conversava con lo scrittore attraverso gesti di saluto dalla finestra e brevi colloqui negli incontri sul pianerottolo dell'ascensore, fin quando lui risiedette in quel palazzo, prima di trasferirsi all'Hotel Elysée, dove abitò e dove il 25 febbraio 1983 fu trovato morto.

Domenica 9 ottobre, alla Cerimonia di *Proclamation* - su cui ho già riferito nel precedente report - ho potuto incontrare e salutare **Josephine Maietta** ,
presidente dell'AIAE,
Peter Segalini
, presidente del National Council of Columbia Associations, il prof.
Joseph Scelsa
, fondatore e presidente dell'Italian American Museum, ora ampliato nell'intero palazzo al 155 di Mulberry Street rispetto all'originaria sistemazione a pianterreno, l'imprenditore e filantropo
Angelo Vivolo
, presidente della Columbus Heritage Coalition,
Elisabetta Calello
, per tutti Lisa, già funzionaria del Consolato Generale ed ora infaticabile operatrice in molte associazioni culturali e sociali nella Grande Mela. Ho conosciuto, dopo la cerimonia, il Console

Generale d'Italia
dr. Fabrizio Di Michele
, da un anno alla guida del Consolato più ambito nel mondo e assai stimato dalla comunità italiana e dalle istituzioni americane. Mi sono concesso, dopo la cerimonia al
Columbus Circle
, una passeggiata in
Central Park
. E' sempre frequentato, ma di domenica è davvero un'altra cosa per presenze: famiglie, bambini che giocano, chi fa footing e chi si gode il sole sugli speroni di granito scuro che si ergono dai prati smeraldo. Stupendo è l'acceso ventaglio di colori del foliage. Intriga nell'immenso parco questo pullulare di vita, lo straordinario e involontario spettacolo di varia umanità che si può osservare nei viali, lungo il
Central Park Mall
e alla Bethesda Fountain. Lunedì 10 ottobre è stata giornata piena con la
Parata del Columbus Day
, della quale ho già ampiamente riferito con l'altro articolo.

Dedico la mattinata di martedì 11 ad un giro di telefonate e a rispondere ad inviti e messaggi. Chiamo **Domenico Accili**, professore alla **Columbia University**. E' direttore del **Russ Berrie Pavilion** ,
prestigioso Centro di Ricerca sul Diabete e sull'Endocrinologia. Aquilano d'origine, studi all'Università La Sapienza di Roma e al Policlinico Gemelli, quindi negli Stati Uniti presso il National Institute of Heath di
Bethesda
(Maryland) dove è stato capo della sezione Child Health, quindi a
New York
docente nella Facoltà di Medicina e primario al
Columbia Presbiterian Hospital
. Insigne cattedratico e ricercatore, è spesso in giro per il mondo, frequentemente in Giappone. Per i suoi meriti il Consiglio Regionale d'Abruzzo nel 2016 gli ha conferito il più alto dei riconoscimenti.
Mimmo
, così lo si chiama in famiglia e tra amici - sono stato molto legato al padre
Achille Accili
, Senatore della Repubblica per cinque legislature - mi dice che l'indomani ha un impegno a
Boston
, ma concordiamo un incontro per giovedì a metà giornata. Una telefonata doverosa a
Maria Fosco
, dirigente del Queens College, molto attiva nella comunità italiana di New York. Quest'anno non è stato possibile programmare un incontro con l'associazione

Orsogna MAS
di Astoria, della quale è esponente di spicco. Tuttavia mi informa sulle ultime novità e attraverso lei trasmetto il mio saluto all'intera comunità abruzzese. Incontro
Franco Borrelli
, caporedattore di Oggi 7, magazine del quotidiano
America Oggi
, giornale con il quale da anni collaboro. Parliamo di varie cose e delle nostre famiglie, di figli e nipoti, abbiamo la stessa età. Infine Borrelli mi chiede se posso scrivere un reportage sul
Columbus Day
per il numero di Oggi 7 in uscita domenica 16. Volentieri gli confermo disponibilità, anche se i tempi sono stretti e comportano un cambio d'agenda. Salta la partecipazione presso
Gracie Mansion
, alle 18, alla cerimonia di
Proclamation
del Sindaco di New York,
Eric Adams
. C'è da scrivere fino a tarda notte e poi scegliere le foto più significative a corredo dell'articolo. Lo invio a Borrelli nei tempi previsti per l'impaginazione.

Nella mattinata di mercoledì chiamo **Laura Benedetti** per un saluto e per dirle che questa volta non potrò andare a **Washington**, sono pochi i giorni a disposizione. Mi informo sulle sue attività.
Laura è tornata nuovamente a rivestire la carica di direttrice del Dipartimento d'Italiano della
Georgetown University
, uno dei pochi dipartimenti di italiano indipendenti negli Stati Uniti e uno dei più grandi. In questo rinnovato ruolo Laura si propone di creare nuovi legami tra il suo dipartimento e organizzazioni italiane, soprattutto grazie a un programma di stage estivi. Uno di questi accordi, appena concluso, permetterà a uno studente o studentessa del suo ateneo di trascorrere un mese a
L'Aquila
l'estate prossima, per svolgere un'esperienza formativa nell'ambito delle attività promosse dalla Associazione "Donatella Tellini" - Biblioteca delle Donne. Mi congratulo con lei perché proprio il giorno prima è uscito
A Country of Paper
, versione inglese del suo romanzo
Un paese di carta
, pubblicato da Pacini nel 2015. L'idea d'una versione inglese è stata ispirata da un'iniziativa della prof.
Donatella Melucci
, collega di Laura a Georgetown, che ha scelto

Un paese di carta
quale testo centrale d'un suo corso di traduzione. Il lavoro della professoressa e dei suoi studenti ha fornito a Laura una base su cui operare numerosi tagli, aggiunte e modifiche.
A Country of Paper
deve dunque essere considerato una riscrittura di
Un paese di carta
, piuttosto che una semplice traduzione, sull'esempio di
Amara Lakhous
che redige diverse versioni dei suoi romanzi a seconda della lingua prescelta. Dedicato a "L'Aquila, my city of paper", la versione inglese del romanzo mantiene al centro della narrazione il complesso rapporto di tre generazioni di donne con le proprie origini e con la storia aquilana. Ringrazio
Laura Benedetti
per le feconde relazioni che mantiene con la sua città d'origine.

Giovedì 13 in metro mi reco ad **Harlem** al Russ Berrie Pavilion per incontrare il **prof. Accili**. Sono le 12:30 quando arrivo davanti al suo ufficio. Mi vede, mi viene incontro. C'è grande amicizia tra noi, l'abbraccio è forte e sincero. Ci eravamo visti l'anno scorso in ottobre a
L'Aquila
per il Centenario della nascita del
Sen. Achille Accili
. Fui uno dei relatori al seminario di commemorazione, tenuto all'Auditorium del Parco alla presenza dei figli del Senatore:
Maria Assunta
, già
Ambasciatore d'Italia
a Budapest e poi presso le rappresentanze ONU a Vienna,
Giulio
,
Bernadette
e appunto
Mimmo
. Abbiamo parlato dei terribili mesi della pandemia, del lavoro dei 40 medici della divisione ospedaliera che Mimmo dirige in quella zona di
New York
densa d'immigrati centroamericani che anche per motivi economici hanno avuto problemi a proteggersi dal Covid. C'è stato il tempo per un lunch nelle vicinanze. Siamo passati davanti al locale dove il 21 febbraio 1965 fu assassinato
Malcom X
, ricordando le sue lotte per i diritti civili. Nel pomeriggio, dopo la pioggia della mattina,

preferisco restare in casa con Mario e Valentina. Abbiamo tante cose da raccontarci, anche sull'interessante progetto che
Valentina
sta studiando, che approderà in una sua
pièce
teatrale. Venerdì 14 è tornato il sereno. La giornata è dedicata ad una visita al
Ground Zero Memorial
, luogo della tragedia dell'11 settembre 2001, che fece 2.753 vittime nel crollo delle Torri Gemelle. Due singolari fontane di marmo scuro richiamano le piante dei due grattacieli. Sulle balaustre che le contornano i nomi delle vittime. Belle le architetture della ricostruzione. L'altissimo
One World Trade Center
richiama alla memoria le Twin Towers. Resto in silenzio davanti al luogo che ricorda le vittime dell'attentato. C'è anche lo shopping, al Macy's e sulla Quinta Avenue: i miei nipotini Chiara, Francesco e Ilaria meritano un regalino dal nonno. Di rientro trovo il messaggio di
Eleonora Pieroni
, moglie dello stilista
Domenico Vacca
che opera su New York. Lei di Foligno, assai versatile, è modella, presentatrice e recentemente anche impegnata in una piccola parte nel film "Dante" di
Pupi Avati
. Viene a salutare Mario, che conosce da anni. La sua casa è a un centinaio di metri, sulla stessa strada. Ci siamo conosciuti a
Roma
l'anno scorso, in un evento culturale organizzato da
Massimo Lucidi
nel palazzo vaticano di San Carlo ai Catinari.

In serata la visita a Mario di **Vittorio Terracina**. Figlio di genitori ebrei romani sopravvissuti alla Shoah, pittore astratto, vive a New York dal 1978 ed è un grande amico di Fratti. Animo inquieto, Vittorio ha girato il mondo e la sua vita è davvero un romanzo. Negli anni '60 viaggia in tutta Europa e nel '70 si ferma a Londa, dove resta fino al 1975. Un anno dopo parte alla ventura in Messico, Guatemala, El Salvador, Panama, Colombia, Ecuador, Brasile. Poi in India e Nepal, fino a fermarsi a New York. Empatico e ironico, facciamo subito amicizia, mi sembra di conoscerlo da una vita. Passiamo un paio d'ore di buonumore, insieme con Mario e Piero. Domenica 16 è il mio giorno di partenza. Piero si cimenta bene in cucina e prepara un ottimo pranzo all'italiana, occasione di saluti e promesse. Mario mi chiede quando tornerò a trovarlo, annuiscono Valentina e la sua amica Anna. Prometto una visita per l'anno venturo. Nel pomeriggio un taxi mi porta al JFK Airport, infilando
Queensboro Bridge

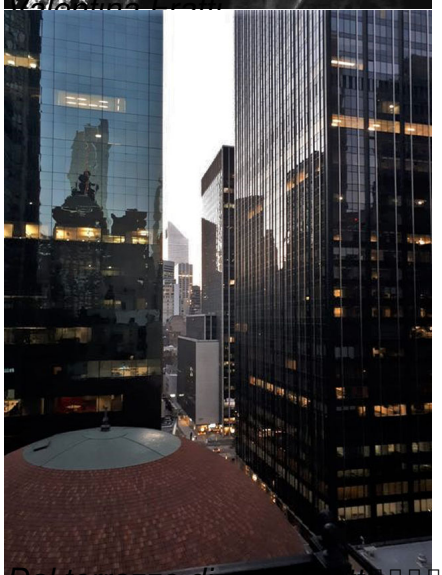
mentre il sole genera riflessi incandescenti sull’East River. A sera il volo per Roma, nella beatitudine delle emozioni vissute.

Laura Dubman Fratti con Katharine Hepburn

Goffredo Palmerini e Domenico Accili

Louis Benedetti con Mario Fratti

Valdemira Fratti



Dal terrazzo di [illegible]

Proclamation Columbus Day